

Roberto Anglisani

## Giobbe

*storia di un uomo semplice*

adattamento di Francesco Niccolini

dal romanzo di Joseph Roth

consulenza letteraria e storica Jacopo Manna

con Roberto Anglisani

regia di Francesco Niccolini

*Spettacolo vincitore dei "Teatri del sacro" 2017*

con la collaborazione di

festival Montagne Racconta (Montagne – Treville, TN)

festival Collinarea (Lari, PI)

L'uomo nasce per la sciagura  
come le aquile per il volo.

Spegnitori del giorno spegnetelo.

*Libro di Giobbe*

«Più di cento anni fa, in Russia, al confine con la Polonia, in un villaggio così piccolo che non è riportato su nessuna mappa, viveva un maestro. Si chiamava Mendel Singer. Era un uomo insignificante. Era devoto al Signore. Insegnava la Bibbia ai bambini, come prima di lui aveva fatto suo padre. Insegnava con molto passione e poco successo. Uno stupido maestro di stupidi bambini: così pensava di lui sua moglie Deborah».

Così inizia questo racconto, che attraversa trent'anni di vita della famiglia di Mendel Singer, di sua moglie Deborah e dei suoi quattro figli. Ma attraversa anche la storia del primo Novecento, dalla Russia all'America, dalla guerra russo giapponese alla prima guerra mondiale e oltre. Ma soprattutto attraversa il cuore di Mendel, lo stupido maestro di stupidi bambini, devoto al Signore, e dal Signore – crede lui – abbandonato.

Roberto Anglisani dà voce a tutti i pensieri dei protagonisti, alle paure, alle speranze e alla disperazione, alle preghiere e alle rivolte. Come dice Skowronnek, grande amico di Mendel Singer, «Noi siamo dentro il disegno, e il disegno ci sfugge», per questo Mendel – e tutti gli altri – fanno tanta fatica: la vita è un mistero, la fede un rifugio, e il dolore mette a dura prova anche l'uomo più giusto.

“Giobbe” – romanzo perfetto di Joseph Roth – diventa così un racconto teatrale tragicomico proprio come la vita, dove si ride e si piange, si prega e si balla, si parte, si arriva e si ritorna, si muore in guerra e si rinasce. Senza giudizio, senza spiegazioni: ma, attraverso lo sguardo mite e sereno di un narratore misterioso e onnisciente, ricchi di compassione e accompagnati da un sorriso, lieve, dolcissimo, che spinge tutti i protagonisti di questa storia, lunga quanto una vita, e forse anche un po' di più.

*francesco niccolini*

Roberto Anglisani (Taranto 1955), attore, formatore e regista. Roberto Anglisani, nato a Taranto nel 1955. Nel 1977 incontra la Comuna Baires. Nel 1980 l'incontro con Raul Manso segna il vero inizio della sua formazione teatrale specifica. Nel 1985 studia e lavora con Dominic De Fazio (Actor's Studio, N.Y.). Intorno alla metà degli anni 80 incontra Marco Baliani e trova nel linguaggio della narrazione teatrale la possibilità di mettere a frutto le esperienze fatte durante la sua formazione.

Anglisani dà vita ad una narrazione teatrale che ricorda il cinema. Le sue parole, i suoi gesti evocano nello spettatore immagini tanto concrete da poter essere paragonate ad un film.

E' presente in svariate produzioni e collabora con lo stesso Baliani al progetto "Storie", e con lui è in scena in "Francesco a testa in giù". Dal 1986 al 2011 ha vinto numerosi premi sia come attore che come regista, tra cui quello di miglior attore con "Piccoli Angeli" e "Giungla" spettacolo vincitore del premio Enriquez come miglior spettacolo di impegno civile per ragazzi nel 2011.

Da anni collabora con il Teatro d'Aosta.

Francesco Niccolini (Arezzo 1965) attraverso il suo lavoro di drammaturgo, vigila sul malessere dell'umanità.

Ha scritto testi per molti dei migliori attori e narratori italiani: Marco Paolini, Arnoldo Foà, Giuseppe Cederna, Roberto Abbiati, Alessandro Benvenuti, Anna Bonaiuto, Alessio Boni, Antonio Catalano, Luigi D'Elia, Daria Paoletta e ora anche Roberto Anglisani.

Con la riduzione teatrale dei "Duellanti" di Conrad ha appena vinto il Premio Flaiano 2016.

Scriva sceneggiature di libri a fumetti e documentari per la radio e la televisione.

PER INFORMAZIONI robertoanglisani@gmail.com

Il Minotauro

Di Gaetano Colella

Con Roberto Anglisani

Regia di Maria Maglietta

Musiche di Mirto Baliani

Lo spettacolo "Il Minotauro" nasce dall'intento di affrontare il tema della diversità. Si è cercato però di non restringere questo tema ad una diversità specifica, ma si è voluto parlare della diversità in una forma archetipa, per questo ci siamo rivolti a una figura mitologica come il Minotauro. Anni addietro ero stato colpito dalla lettura de "Il Minotauro" di Durrenmatt, dove viene messa in evidenza la solitudine del diverso e il suo desiderio di incontrare l'altro. Durrenmatt rinchiude il Minotauro in un labirinto di specchi creando così per lui una finta moltitudine di minotauri che lo circondano, ma che non sono altro che immagini rispecchiate di lui stesso. I minotauri specchiati danno al Minotauro la sensazione di non essere solo, ma sono così uguali a lui che lo fanno sentire ancora più solo. Quando arriva Teseo travestito da minotauro, allora il Minotauro si accorge di avere davanti un "diverso da sé". E per la felicità comincia a danzare, e danza la danza della fratellanza, la danza dell'amicizia, e quando si butta a braccia aperte verso Teseo e lo abbraccia, proprio in quel momento Teseo lo pugnala alle spalle. Un altro testo che ha ispirato il nostro spettacolo è il racconto di Borges "Asterione". In questo racconto Borges ci descrive la reazione della gente alla vista del Minotauro che è uscito dal labirinto e cammina nel paese. Le reazioni sono così violente e discriminanti che il Minotauro torna a rifugiarsi nella sua prigione, lì si sente al sicuro. Il labirinto è stato creato per difendere gli uomini dal Minotauro e per difendere il Minotauro dagli uomini. E il labirinto è il centro del nostro spettacolo. Gaetano Colella ha immaginato un incontro tra il Minotauro e Icaro ragazzino. I due si incontrano grazie ad un pallone lanciato per sbaglio nel labirinto da Icaro che andrà a recuperarlo e lì vedrà per la prima volta "Il Mostro" di cui tutti hanno paura. Ma Icaro non fugge e piano piano conosce quell'essere rinchiuso, ascolta i suoi

racconti e ne diventa amico fino a tentare di difenderlo da Teseo che è venuto per ucciderlo. Non ci riuscirà e non gli resterà altro che difendere il suo amico in un discorso alla città di Creta che non ha saputo ascoltare e quindi non ha potuto conoscere e di conseguenza amare uno dei suoi figli: il Minotauro.

Lo spettacolo è rivolto ai ragazzi dai 10 anni ai 99, ed è ricco di spunti per una discussione sul tema della diversità. Il linguaggio usato è la narrazione teatrale. Un linguaggio che ci permette di provocare negli spettatori emozioni che favoriscono una forte empatia con i personaggi. Questi due fattori, empatia ed emozione, lasciano nello spettatore la sensazione di avere vissuto un'esperienza, e questa condizione noi pensiamo sia la migliore per discutere e riflettere con i ragazzi.

Roberto Anglisani